

MARTEDÌ 5 AGOSTO 1997

EDITORIALE

L'insostenibile pesantezza della moda giovane

GIORGIO TRIANI

L'INSOSTENIBILE leggerezza dell'essere. Viene in mente per gioco di contrasti il titolo del libro di Kundera, osservando la pesantezza del vivere quotidiano odierno. Soprattutto in chi, giovani e giovanissimi, avrebbero l'obbligo anagrafico, e psico-fisico, di vivere in leggerezza e allegrezza. Di «saltare i fossi per il lungo» come si diceva un tempo. E come non si può più dire. Perché anche se lo volessero, oggi non potrebbero. Con gli scarponi che indossano anche d'estate e con i pesanti zaini che si portano sulla groppa, anche dopo che la scuola è finita. E a me pare che ben più di tanti discorsi sociologici siano proprio questi due accessori vestimentari a significare con straordinaria immediatezza la fatica del vivere giovanile.

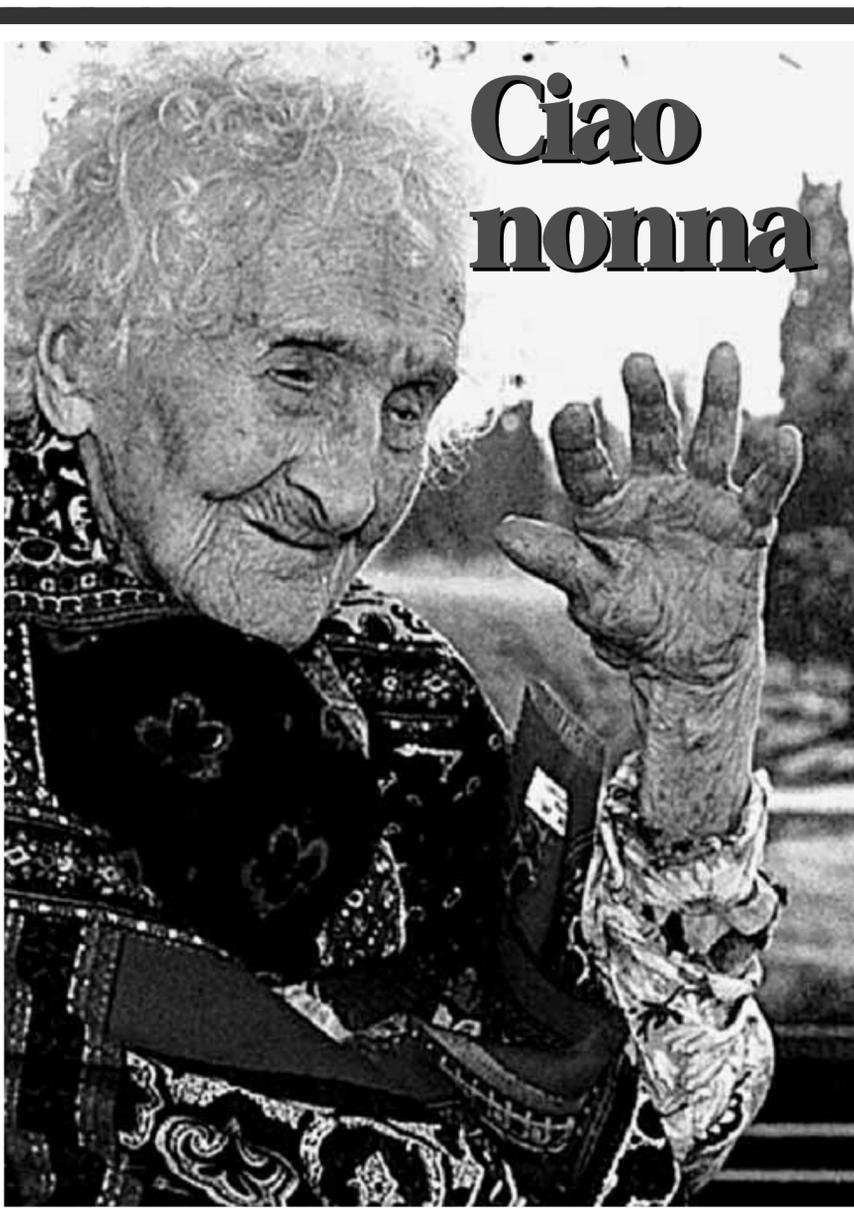
Perché, a dispetto del carattere basso, con le scarpe (vengono in mente, ancora letterariamente, il gatto con gli stivali, la teoria dell'andatura di Balzac, le pagine di Faulkner sul passo leggero dei pellerossa) cammina un'intera società. Allo stesso modo in cui il decoro o la cura di cui sono oggetto i piedi segnalano puntualmente i sentimenti e le passioni di un'epoca (se è vero ad esempio che la storia della sessualità è segnata da piedi femminili che si mostrano o che vengono costretti in calzature punitive). Insomma le scarpe, i piedi lasciano tracce. E quelli dei giovani, appunto, indicano che il passo è pesante, faticato. A dispetto delle promesse e dei nomi di tante marche di scarpe ginniche, superammortizzate e superelastiche. Perché quelle scarpette (che erano tali ancora sino a dieci anni fa) sono sempre più grandi, più grosse, più imbottite, più alte. Ormai cominciano a essere quasi mostruose. Appesantiscono solo a vederle. E ragionevolmente visto che vengono indossate non più e solo per fare sport, suggeriscono l'idea che per i giovani la vita è diventata una gara continua, una corsa a ostacoli incessante, un avversario da aggredire. Come peraltro conferma la passione (che è pure un inno alla traspirazione) per scarponi di foggia militare, cararmati, scarponcini che assomigliano alle calzature ortope-

diche di 30 anni fa. Scarpe da difesa e alla bisogna da offesa, che nemmeno quando il caldo incombe vengono messe a riposo.

Ma ciò che al limite lascia più increduli è il numero di scarpe, anche dei giovanissimi: degli autentici piedoni che mettono ancor più in risalto corpi sempre più alti e allampanati. Ragazzi e ragazze ipervitaminizzati, ma dalla fragile impalcatura (propria di chi è cresciuto troppo in fretta) e a cui gli zaini conferiscono quel tratto esteriore che mentre incurva sembra inchiodarli al suolo. Allo stesso modo in cui, e in maniera altrettanto ambivalente e paradossale, quegli zaini e zainetti sottendono una volontà di andare, di partire, simbolicamente negata proprio dalla pesantezza di quei fardelli portati sulle spalle e che evoca non Chatwin ma gli sherpa, non immagini turistiche bensì prometeiche. Se è vero che spesso gli zaini sono massi (di libri) che pesano 20/30 chili.

Un'autentica minaccia non solo per gli interessati, ma per chiunque in una strada stretta, al bar, sul bus o in metropolitana, entra a contatto col giovane popolo degli zaini e il rischio di prendersi una zainata nello stomaco o nei denti è altamente probabile. Anzi: inevitabile. Anche perché i ragazzi non hanno coscienza del potenziale offensivo che portano in giro. E nemmeno che i loro coetanei degli anni Settanta, cioè gli ultimi indenni dalla moda degli zaini, più avanzavano nell'ordine scolastico meno libri (legati da un elastico) portavano a scuola.

CON CIÒ non si tratta di tessere l'elogio della leggerezza libraria ed esistenziale che fu. Però è assolutamente urgente fare qualcosa: liberare i giovani da quell'eccesso di zavorra che complici insegnanti e genitori loro stessi si sono assunti e di cui, masochisticamente, sembrano addirittura compiacersi. Forse perché affascinati dalla magia pubblicitaria dei nomi che li fa sentire «invicti», anche se in realtà vinti dalla forza di gravità degli accessori vestimentari. Piegati, schiacciati, poveri cari, dall'insostenibile pesantezza della moda.



Ciao nonna

È morta a 122 anni ad Arles in Francia la donna più vecchia del mondo. Era nata il 21 febbraio del 1875 e da giovane conobbe Van Gogh

R. BASSOLI e S. GINZBERG A PAGINA 3

Sport

CALCIO

Primi scontri tra il Vicenza e il Comune

Si litiga a Vicenza per lo stadio Menti: Julius portavoce di Stellicam vuole ricostruirlo, ma il Comune gli chiede 20 miliardi e gli inglesi inacciano di andar via

GIOVANNI BOZZA
A PAGINA 12

LA NUOVA A

Brescia povero ma Materazzi vuole salvarsi

La squadra portata da Reja in serie A tenta di uscire con Materazzi dalla crisi tecnica e punta apertamente alla salvezza. Acquisito l'israeliano Banin

GIULIO DI PALMA
A PAGINA 12

ATLETICA

Il mesto finale della bella Merlene Ottey

Farà ancora i 200 piani ma per la giamaicana questo mondiale è il prelude dell'addio alle scarpette: disegnerà abbigliamento sportivo e alta moda per Puma

LUCA MASOTTO
A PAGINA 11

MONDIALI

Per Mori quarto posto e primato

Non cel'ha fatta a salire sul podio. Ma nella finale dei 400 metri ostacoli Mori ha ottenuto un bel quarto posto e ha migliorato il record italiano.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

Intervista all'ottantatreenne poeta per la settima volta candidato al massimo premio

Luzi: «Il Nobel? Ci vuole ironia...»

«La poesia è un punto di unificazione di tutte le risorse, troppo spesso sfigurate dalla violenza della storia».

La candidatura al Nobel? L'ha presa con molta ironia e un po' di filosofia. Il poeta Mario Luzi, 83 anni di vita, sessanta di attività letteraria, non vuole dilungarsi troppo sulla sua settima corsa al Nobel per la letteratura, una corsa che quest'anno correrà per l'Italia quasi sicuramente da solo. E cita, per concludere il suo commento a riguardo, il titolo di un libro scritto da un famoso avvocato, *Scuse di esistere*. All'argomento «Svezia» preferisce l'argomento «poesia». E da Gemonna, dove oggi gli verrà consegnato un piccolo e ma significativo premio, ci parla della sua poesia e di quella con la «P» maiuscola. «È un punto di unificazione di tutte le risorse, di tutte le virtualità dispersive e troppo spesso sfigurate dalla violenza della storia».

SCATENI e TURCHETTA
A PAGINA 2

La popstar lascia la casa discografica e si mette in rete

Prince «fa da sé» e sceglie internet

ANTONELLA MARRONE

L'ARTISTA (al secolo Prince Rogers Nelson, meglio noto come Prince) scrive sul suo sito Web che il nuovo album, «Crystall Ball», una collezione di 4 cd dal vivo, sarà pubblicato solo dopo avere raggiunto 100.000 ordinazioni via telefono. L'opera sarà dunque venduta attraverso la Rete, grazie ad una semplice telefonata.

Prince, anzi, «l'Artista una volta chiamato Prince» (in inglese si chiama Tefkay, non è uno scioglilingua, ma è il suo nuovo nome, appuntatelo), scopre quello che molti internauti già sanno e che molte grandi case discografiche (e istituzioni pubbliche per diritti d'autore) già temono da tempo: c'è un sistema per cui si possono abbattere i costi di realizzazione e distribuzione e di conseguenza il costo dei cd. Un sistema che scavalca le grandi industrie e mette in comunicazione diretta fan e musicista, senza che que-

st'ultimo perda i suoi giusti compensi. Storia vecchia, dicevamo e ben nota ai tanti creativi che da anni offrono il proprio lavoro sulla Rete (siano piccole aziende indipendenti o singoli autarchici artisti). Ma se a raccontarla, questa storia, è l'Artista, forse le cose potrebbero cambiare e la sua scelta potrebbe avere qualche ripercussione sul mercato discografico. Che cosa ha spinto il «genio di Minneapolis» a mettersi in proprio?

Già manager di se stesso, Tefkay si è sentito stretto tra le maglie di case discografiche non disposte ad accettare i suoi furenti tempi di lavorazione: velocissimi, un album ogni 18 mesi circa. Non c'era tempo, per le major, di vendere neanche il singolo dell'album precedente. Pur di liberarsi dalle catene della Warner Brothers lo «schivo» (come si è autodefinito) Prince realizza musica poco convincente per i suoi standard elevati, in modo da poter

rescindere il contratto. Chiuso con la Wb, recalcitra con la Emi (per i cui tipi esce il triplo «Emancipation»), accusata di pretendere royalties troppo alte. Si libera anche della Emi e si tuffa nel mare Internetiano (anche se il sistema delle ordinazioni funziona attraverso un banale numero verde). È il primo grande artista a fare un passo del genere e potrebbe non essere l'ultimo. Sarà interessante vedere gli sviluppi di questa situazione.

Nell'attesa di accumulare 100.000 ordini per «Crystall Ball», l'Artista si è garantito comunque un profitto netto e potenzialmente superiore e ha abbattuto tutti i costi di produzione. Il cofanetto viene venduto a 50 dollari più il trasporto. Ogni cd costa un dollaro e settantacinque. A parte il costo dell'operatore telefonico, non ci sono altre spese: le musiche sono sue, così come lo studio di registrazione. E alla fine l'Artista tornò solo.